



Research article

First published online: April 28, 2023

Andrea Simone*, Raffaella Coletti^o

ROMA CITTÀ SOLIDALE: IL COVID-19 E LA TRASFORMAZIONE DELL'AZIONE COLLETTIVA

Abstract

The aim of this contribution is to reflect on the socio-spatial dynamics induced by the Covid-19 health crisis on mutual aid in metropolitan contexts. Based on in-depth interviews with eight social actors of the eastern part of the city of Rome, the contribution focuses on the transformations experienced during and after the peak of the 2020 health emergency by those actors in the internal, relational and territorial dimensions, as well as in their future prospects. The pandemic seems to have stimulated a renewal, in the medium-long run, of the acknowledgment and role of associations in supporting the most vulnerable citizens, able to reverse the course of exclusion and marginalisation in our cities.

Keywords: mutualism; social movements; Covid-19; Rome.

* (Corresponding author) Dipartimento di Studi Umanistici, Università per Stranieri di Siena

^o Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Studi sui Sistemi Regionali, Federali e sulle Autonomie

1 Introduzione

L'emergenza sanitaria imposta dalla pandemia da Covid-19 ha avuto un significativo impatto sulle pratiche di mutualismo in Italia e nel resto del mondo. Le realtà associative del territorio si sono messe a servizio dei nuovi bisogni e vulnerabilità conseguenti alla crisi: dalla distribuzione di strumenti per la protezione personale nelle primissime fasi della crisi al supporto alla distribuzione di cibo, divenuto un tema centrale a seguito dei provvedimenti di *lockdown* e della crisi socio-economica che ne è conseguita, sino al sostegno per la distribuzione di dispositivi necessari ad esempio per proseguire l'attività didattica o all'assistenza specifica a fasce vulnerabili della popolazione.

L'impatto della pandemia sulle pratiche di mutualismo è stato oggetto di crescente attenzione nell'ambito di diverse discipline, inclusa la geografia (si vedano, tra gli altri, Pleyers, 2020; Sciarba, 2022; Tiratelli e Kaye, 2020; Mould et al., 2022; Dwyer et al., 2022; CSV Bergamo, 2022). Le analisi condotte riguardano aspetti teorici ma anche numerosi casi studio.

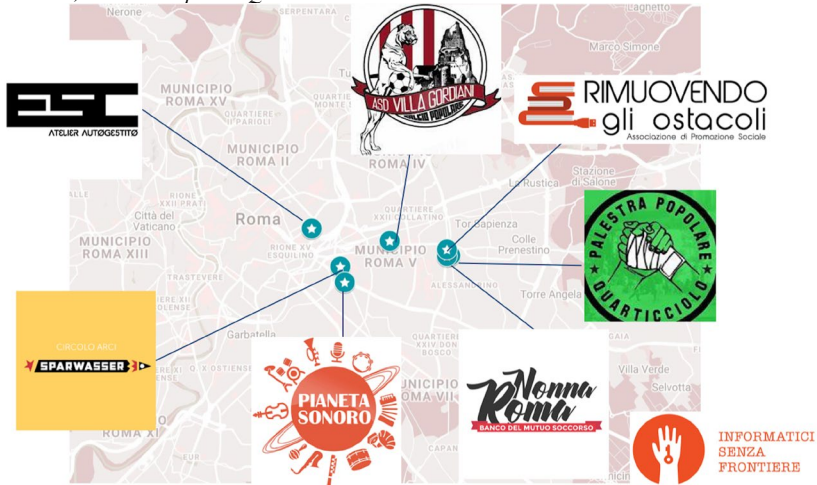
È in questo contesto che si inserisce il nostro contributo, che si focalizza sulle trasformazioni delle pratiche di mutualismo vissute da alcune associazioni durante e dopo l'emergenza sanitaria nel quadrante est della città di Roma (Municipi V e VI). Obiettivo precipuo dello studio è quello di analizzare le determinanti e gli effetti socio-spaziali dei processi di trasformazione dell'associazionismo, con attenzione sia alla dimensione relazionale sia a quella territoriale.

Lo studio ha visto una prima fase di osservazione e partecipazione diretta alle attività di alcune delle realtà sociali coinvolte (maggio 2020 - maggio 2021), seguita da otto interviste semi-strutturate (effettuate tra giugno e settembre 2021) a membri di associazioni del territorio, in alcuni casi già dedite alla solidarietà e all'aiuto prima della crisi, in altri che si occupavano invece di altre tematiche, dalla cultura allo sport (Figura 1). Alcune delle tematiche emerse nelle interviste sono successivamente state approfondite attraverso l'analisi di documenti e fonti secondarie.

Le interviste erano basate su un questionario articolato su 10 domande (appendice A), e focalizzato su alcuni punti a nostro giudizio centrali per comprendere le dinamiche avviate sul territorio dalla pandemia da Covid-19, e in particolare le trasformazioni vissute dalle associazioni al loro interno, nelle relazioni con l'esterno e nel loro radicamento sul territorio, nonché sulle loro prospettive future. Il presente articolo è stato arricchito dal confronto e dalla discussione di cui gli autori hanno potuto beneficiare in occasione di tre presentazioni di diversi stati di avanzamento del lavoro in occasione di altrettanti convegni geografici nazionali e internazionali¹.

¹ La ricerca è stata presentata inizialmente presso il Congresso Geografico Italiano 2021, organizzato online dall'Università di Padova il 5-7 settembre 2021, nella forma di un podcast (accessibile al link: <https://www.mixcloud.com/congressogeografico/nodo-3-sgp8-andrea-simone-raffaella-coletti/>) e di una presentazione orale. Una versione aggiornata è stata successivamente presentata presso la Giornata di Studi in Geografia economico-politica Barriere/Barriers a Napoli il 10 dicembre 2021, nella sessione "Oltre le

Figura 1. La geografia delle realtà sociali di Roma Est coinvolte nell'indagine: ASD Villa Gordiani, Associazione Informatici Senza Frontiere, Associazione Pianeta Sonoro, Associazione Sparwasser, ESC Atelier Autogestito, Nonna Roma ODV, Rimuovendo gli Ostacoli, Palestra Popolare Quarticciolo.



5

Fonte: Elaborazione degli autori²

2 Crisi e autorganizzazione

La fase più acuta della crisi pandemica (2020-2021) ha visto la mobilitazione di un insieme eterogeneo di attori non istituzionali nel supporto ai soggetti più esposti alla povertà e all'isolamento sociale. Queste risposte collettive si devono all'impegno di individui, comunità e associazioni già attive nella lotta alle marginalità e alle disuguaglianze, nonché alle azioni spontanee di altri che si sono mobilitati all'inizio e durante la pandemia. Benché abbiano assunto forme e approcci differenti, il comune denominatore di queste "azioni sociali dirette" (Bosi e Zamponi, 2019) sembra essere il recupero di una dimensione di comunità in risposta alla disgregazione sociale prodotta dalla crisi. È una tendenza che si è affermata nel contesto della crisi economica globale iniziata nel 2008 e a cui la pandemia ha dato ulteriore slancio.

catene dell'umano. La geografia sociale ai tempi della pandemia". Il lavoro è stato infine presentato in una fase successiva all'American Association of Geographers Annual Conference 2022, nella sessione "Solidarity not Charity! Reclaiming the radical politics of mutual aid in a post-COVID world".

² Il logo dell'Associazione "Informatici senza frontiere" non è georiferito dal momento che si tratta di un'associazione che opera a scala nazionale e internazionale e non ha una sede locale.

Eppure, almeno con riferimento al panorama italiano, queste forme di solidarietà dal basso non rappresentano soltanto la reazione di un corpo sociale a un contesto di emergenza, ma si ricongiungono a una lunga tradizione di pensiero politico e di pratiche mutualistiche che affonda le sue radici nel cattolicesimo sociale e nel movimento operaio socialista di fine '800 (Bosi e Zamponi, 2019). Una tradizione confluita, da un lato, nelle organizzazioni cattoliche impegnate, a vario titolo, nell'accoglienza ai soggetti più svantaggiati, dalla Compagnia delle Opere alla Caritas (Baglioni et al., 2017; Bergamaschi e Castriagnò, 2011; Musarò, 2011), dall'altro nella storia delle case del popolo, dell'ARCI e in generale del mutualismo solidale democratico (Fanelli, 2014). Questi attori costituiscono, storicamente, l'ossatura della società civile italiana.

Parallelamente, sono emerse negli ultimi anni (in prevalenza nelle grandi città metropolitane) nuove formule di iniziativa collettiva, che hanno come elemento distintivo la condivisione di spazi e risorse senza la mediazione di organizzazioni politiche o figure istituzionali (Linebaugh, 2008). Sono iniziative ispirate a una forte etica DIY (Bresnham e Byrne, 2015), quali ad esempio progetti di *coworking*, *housing cooperatives*, azioni di *retake* urbano e altre forme di cittadinanza attiva, che mirano a facilitare l'accesso allo spazio con modalità inedite rispetto alle forme associative tradizionali e senza una formale struttura organizzativa. Queste pratiche, a cui ci si riferisce genericamente con il termine di *urban commoning* (Linebaugh, 2008; Bresnham e Byrne, 2015; Huron, 2015), sono soltanto in parte sovrapponibili ai movimenti di *squatting* e ad altre modalità di mobilitazione sociale diffuse in Europa, a partire dagli anni '80, in aperta contestazione con la mercificazione della città, la rendita immobiliare e la finanziarizzazione dei processi insediativi (Caciagli, 2022) e che costituiscono, insieme alle precedenti, un'infrastruttura sociale fondamentale di moltissime città europee, tra cui Roma (ROMA RICERCA ROMA, 2021). Ciò che sembra differenziare le pratiche di *urban commoning* sia dalle organizzazioni mutualistico-solidali che dalle pratiche di occupazione è un portato politico/etico più sfumato (Mayer, 2013) che ne riduce l'intensità ideologica e identitaria e consente per questo di intercettare una forte istanza di partecipazione da parte di persone che altrimenti ne rimarrebbero estranee.

L'insieme degli attori coinvolti in queste pratiche contribuisce a ridefinire i confini e gli ambiti operativi nei quali si ascrive la gestione collettiva delle risorse, sebbene il carattere mutualistico di queste esperienze non sia sempre prevalente e oscilla tra l'approccio caritatevole della maggioranza delle organizzazioni cattoliche (a basso livello di mutualismo) e l'azione radicale delle pratiche di auto-gestione (Mould et al., 2022). Si tratta, a ben vedere, di una galassia di soggetti che va ben oltre la narrativa, molto diffusa, di una società "resiliente" che si adatta a "far da sé" in un contesto di particolare difficoltà (Bosi e Zamponi, 2019) e che restituisce invece la realtà di una società civile forte e organizzata, con ancoraggi solidi a tradizioni politiche e sociali di lungo corso.

Cosa è cambiato, dunque, negli anni recenti? In primo luogo, il ciclo economico recessivo iniziato nel 2008 ha determinato un aumento esponenziale della povertà, ma ha anche contribuito al ridimensionamento del welfare territoriale a trazione pubblica (Ciarini, 2020), in una dinamica tragicamente

autoalimentante. Si è posta quindi, mai come negli ultimi anni, l'urgenza di fornire una risposta ai bisogni materiali della popolazione che restavano via via insoddisfatti per l'inefficienza, il sottofinanziamento e la polverizzazione delle politiche sociali. Diversi attori sociali si sono trovati a gestire una domanda crescente di accesso a servizi di welfare a un livello che supera la dimensione della sussidiarietà orizzontale nei confronti dello Stato e trascende nella surroga (Simone e Coletti, 2021). Questo meccanismo di delega è problematico non solo perché contribuisce a cristallizzare una situazione in cui lo Stato non è in grado di rispondere a bisogni scoperti, ma anche perché rischia di generare negli attori sociali un interesse privato che potrebbe prevalere sull'elemento rivendicativo. Ed è una contraddizione specifica di questo nuovo corso dell'azione collettiva.

In secondo luogo, un insieme di soggetti, più o meno organizzati, si sono orientati verso una progressiva rimaterializzazione del proprio impegno sociale, affiancando alle proprie attività istituzionali nuove linee di intervento che vanno nella direzione di fornire una risposta tangibile a un bisogno immediato delle persone a cui si rivolgono (banchi alimentari, ambulatori sociali, doposcuola o palestre popolari, ecc.) (ROMA RICERCA ROMA, 2021). Si sono mosse in tal senso associazioni e partiti politici, dai gruppi di acquisto popolare (Gap) della sinistra radicale alle esperienze di distribuzione gratuita di Fratelli d'Italia, ma anche soggetti 'altri', tipicamente lontani dall'azione strettamente solidale, quali associazioni culturali, circoli ricreativi, club sportivi. In tale riconfigurazione questi soggetti intessono nuovi legami di prossimità a livello di vicinato e contribuiscono ad articolare un discorso diverso della città (Cellamare, 2020).

Questa trasformazione del tessuto sociale è ancora in corso e ha conosciuto una fase di ulteriore spinta durante la crisi pandemica. La pervasività del virus e la gravità delle misure di contrasto hanno accelerato, da un lato, il processo di impoverimento di vaste fette della popolazione e, dall'altro, la riorganizzazione degli attori sociali intorno al bisogno, ma le identità e le spazialità di questi attori risultano ancora "in transizione". In questo senso la pandemia può offrire un'occasione preziosa per studiare da vicino come le crisi agiscono sul corpo sociale, ne rimodellano obiettivi e geografie, intensificando l'azione di attori tradizionali e facendo emergere nuove soggettività. Molti quesiti e scenari sono tuttora aperti: quali elementi hanno determinato l'intensificarsi di questi fenomeni? Con quali effetti di breve e lungo termine? A quali forme di riconoscimento e/o di riappropriazione dello spazio urbano si ricollegano (Huron, 2015)? Sono esperienze temporanee o configurano un'evoluzione permanente? L'azione collettiva alla scala urbana e la sua riconfigurazione in chiave mutualistica sono al centro di un vivace dibattito che interseca giustizia sociale (Williams e May, 2022), geografie post-statali (Ince e Barrera de la Torre, 2016), e anti-capitalismo (Nelson, 2020). La pandemia ha offerto lo spunto per analisi che hanno indagato la crescita di rilevanza del mutualismo durante la crisi (Pleyers 2020), focalizzandosi sugli scenari futuri (Fernandes-Jesus et al 2021; CSV Bergamo 2022; Tiratelli e Kaye 2022) nonché sul significato del mutualismo e dunque sulla relazione – attuale e potenziale – tra questo e l'intervento

pubblico, in particolare nello spazio urbano (Mould et al. 2022; Sciarba 2022; O'Dwyer et al 2022).

Tuttavia, un aspetto spesso trascurato in questa letteratura è l'analisi delle determinanti e degli effetti socio-spaziali di questi processi di trasformazione; proprio questi elementi costituiscono il contributo precipuo di questo lavoro, con riferimento a geografie relazionali e territoriali.

3 Covid-19 e associazionismo a Roma Est

Il quadrante est della città di Roma, corrispondente all'incirca al territorio dei Municipi V e VI, è un'area ricca di contraddizioni. Da una parte, si caratterizza per i valori più bassi degli indicatori di benessere sociale all'interno della città (Lelo et al., 2019; Manna e Esposito 2018). A partire dagli anni Novanta è divenuta meta preferita di diverse comunità straniere, che sono andate ad affiancarsi e sovrapporsi ai residenti storici in una delle aree con la più alta densità abitativa non solo di Roma ma di tutta Italia. Al contempo, negli ultimi anni alcuni quartieri hanno conosciuto importanti processi di gentrificazione, attirando una "classe creativa" (Florida, 2003) composta da artisti, ricercatori e professionisti vari; un esempio paradigmatico è offerto dalla zona del Pigneto (Annunziata, 2010). È inoltre una zona ricca di patrimonio culturale: archeologico (anche se largamente interrato), in particolare nei parchi urbani di Villa de Sanctis, Villa Gordiani e Parco di Centocelle; e intangibile, legato all'esperienza della resistenza nella città di Roma dopo il settembre 1943. Negli anni Cinquanta e Sessanta la zona è stata inoltre al centro del lavoro di diversi intellettuali, da Pier Paolo Pasolini ad Alberto Moravia.

Le contraddizioni della zona possono spiegare almeno in parte lo spiccato associazionismo che la caratterizza, che deriva dall'incontro tra una domanda rappresentata dai bisogni del territorio e un'offerta garantita da risorse umane qualificate e sensibili alle problematiche sociali. Questo incontro ha fatto sì che le reti di attivisti e i beneficiari degli interventi siano localizzati nella stessa area, inquadrabile appunto a cavallo tra i Municipi V e VI del Comune di Roma. Numerosi sono i movimenti e i gruppi che animano il territorio, focalizzando la propria attività su aspetti diversi che vanno dall'inclusione sociale al dialogo interculturale, dalla qualità ambientale alla difesa delle aree verdi dalla cementificazione, dal sostegno ai senza fissa dimora all'offerta culturale. Uno degli obiettivi di molte delle iniziative – spesso l'obiettivo centrale – è quello di favorire l'inclusione sociale. Non è infrequente che gli attivisti dedichino le proprie energie a più cause – e associazioni – congiuntamente (Simone e Coletti, 2021; Coletti e Simone, 2022). Nonostante un buon livello di conoscenza reciproca e la partecipazione di singoli attivisti a diverse iniziative contemporaneamente, raramente le iniziative sono state messe a sistema sulla base dell'appartenenza a questo specifico segmento della città; anzi, in alcuni casi gli approcci diversi alla mobilitazione hanno anche portato in passato a forme di contrapposizione e competizione (Coletti e Rabbiosi, 2020).

L'analisi effettuata, basata come già richiamato sulla partecipazione degli autori ad alcune delle iniziative messe in campo nell'area di riferimento, su otto interviste in profondità e su successivi approfondimenti su fonti secondarie, ha confermato l'importante impatto che la pandemia da Covid-19 ha avuto sulle associazioni coinvolte nell'indagine, producendo cambiamento e avviando trasformazioni in una serie di direttrici tra loro collegate. Per chiarezza espositiva i risultati dell'analisi verranno restituiti articolati sui seguenti aspetti, che hanno costituito anche l'ossatura delle interviste effettuate: attività (eventuali trasformazioni relative all'organizzazione delle associazioni al loro tema di intervento); geografia di reti e relazioni (evoluzioni nei rapporti con altre associazioni – dentro e fuori dal territorio di Roma est, con i cittadini, con le istituzioni); geografia nel tessuto urbano (alterazioni nel territorio di intervento delle associazioni nonché relativamente alla questione specifica degli spazi a loro disposizione). Ciascuna di queste dimensioni viene analizzata cercando di dare conto di quanto accaduto nei primi mesi (marzo-maggio 2020) ma anche durante il successivo anno, in cui la pandemia ha allentato la sua morsa sotto il profilo sanitario ma sono emerse con maggiore evidenza le sue drammatiche conseguenze economiche e sociali.

3.1 Le attività

La maggior parte delle associazioni coinvolte nello studio ha visto trasformare il focus della propria attività durante la pandemia, con un crescente spazio dato alla solidarietà e all'aiuto. Realtà nuove sono state create durante la crisi sanitaria, con lo scopo precipuo di rispondere alle nuove emergenze: durante i mesi del cosiddetto *lockdown* queste hanno riguardato soprattutto il sostegno alimentare a tutte quelle fasce di cittadini improvvisamente impossibilitati a portare avanti la propria attività lavorativa; ma anche ad esempio la fornitura di apparecchiature elettroniche per consentire ai bambini e ragazzi delle fasce più svantaggiate di proseguire il loro percorso scolastico a distanza.

Diversi fattori hanno determinato queste trasformazioni. Molte associazioni si sono trovate nell'impossibilità di svolgere le proprie abituali attività, e questo le ha spinte in direzioni alternative; altre avevano avviato già percorsi nuovi rispetto ai quali la pandemia ha agito da acceleratore; altre ancora hanno sentito l'esigenza di agire di fronte ai nuovi bisogni della cittadinanza. Le testimonianze riportate di seguito esemplificano queste situazioni:

“Durante la pandemia le attività (...) sono cambiate in senso direi radicale. Il cambiamento è avvenuto immediatamente in concomitanza con il primo lockdown ed è stato correlato sostanzialmente all'impossibilità di svolgere in presenza la maggior parte delle attività che quotidianamente (...) svolgeva. Abbiamo avviato un campo di intervento che è quello del sostegno, con il supporto per i beni di prima necessità,

in particolare per i beni alimentari, per diversi nuclei familiari del quartiere.” (Int. 1).

“Anche prima facevamo delle azioni di solidarietà, delle iniziative di questo tipo. Chiaramente però la pandemia ha accelerato questo percorso in maniera netta. Inizialmente ci siamo posti come volontari per andare a fare la spesa alle persone più anziane che erano quelle più fragili, più a rischio (...). Successivamente, con l’inizio delle piccole riaperture prima dell’estate, abbiamo iniziato un percorso che dura tutt’oggi di spese solidali.” (Int. 2).

Un elemento comune alla base delle trasformazioni può essere rinvenuto nell’incontro tra nuovi bisogni espressi dal territorio a causa dell’emergenza e nuove disponibilità dei cittadini che, di fronte alla straordinarietà della situazione e grazie alla maggiore disponibilità di tempo libero, hanno ingrossato le fila dei volontari:

“Dal primo momento in cui noi abbiamo lanciato le iniziative durante la pandemia abbiamo avuto una risposta fortissima di volontari e volontarie del quartiere che volevano attivarsi per provare a fare qualcosa e quando ti rendi conto che c’è un pezzo molto grande di comunità che ha voglia di impegnarsi è normale che ti viene anche uno stimolo maggiore a inventare strumenti nuovi per farlo.” (Int. 3).

“Abbiamo creato comunità con tutti i soci, gli amici e i volontari, anche in un momento in cui la convivialità era molto difficile, grazie in un certo senso all’attività di volontariato comunque abbiamo mantenuto dei rapporti, li abbiamo consolidati, anzi sono nate delle esperienze di amicizia bellissima (...) il tessuto associativo si è allargato molto.” (Int. 4)

Il mondo delle associazioni ha dato prova di una notevole rapidità di intervento e di riposizionamento, anticipando l’attore pubblico nei suoi ambiti di competenza. Si tratta di una dinamica consolidata, a cui la pandemia ha impresso tuttavia una forte accelerazione (Springer, 2020). La “lentezza” o la “lontananza” delle istituzioni sono elementi ricorrenti nelle testimonianze raccolte. Specialmente nella prima fase del *lockdown*, le interviste hanno confermato il ruolo centrale delle associazioni per garantire l’accesso a beni di prima necessità per molti cittadini. Il ruolo del terzo settore è stato fondamentale nell’applicazione delle misure urgenti di solidarietà alimentare varate dal Governo italiano nel marzo 2020 (OCDPC n.658 del 29 marzo 2020). Il Comune di Roma, affidatario delle risorse governative per il territorio di competenza, ha interamente appaltato alle associazioni di quartiere l’acquisto e la distribuzione delle

derrate alimentari, dopo una prima fase di gestione diretta segnata da notevoli difficoltà (Mechelli, 5 giugno 2020).

D'altro canto, le trasformazioni indotte dalla pandemia sono sopravvissute al periodo di *lockdown* e proseguite nei mesi successivi nella maggior parte dei casi. Ad esempio, l'apertura nel dicembre 2020 di un ricovero notturno per persone senza dimora (Lo Mele, 1 febbraio 2021) ha rappresentato per Nonna Roma ODV l'avvio di un ambito di intervento inedito per l'associazione, che si è ulteriormente rafforzato nel febbraio 2021 con l'apertura di un secondo ricovero all'interno dei locali del Centro Anziani di Testaccio (ROMA TODAY, 13 febbraio 2021) in collaborazione con il Circolo Pianeta Sonoro. Associazioni culturali e sportive, che dall'estate del 2021 hanno potuto riprendere le proprie attività precedenti con una certa regolarità, hanno però nella maggior parte dei casi consolidato il loro impegno in termini di solidarietà e aiuto diretto, spesso in collaborazione con altre realtà del territorio, come analizzato nella seguente sezione.

3.2 La geografia delle relazioni

La rete di relazioni delle associazioni coinvolte nel nostro studio si è modificata profondamente durante la pandemia, in almeno tre dimensioni: rapporto con la cittadinanza, rapporto con le istituzioni, rapporto con altre associazioni. Le associazioni intervistate hanno vissuto importanti trasformazioni di senso e di intensità in tutte queste dimensioni; trasformazioni che ne hanno modificato profondamente lo spazio relazionale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, una conseguenza delle nuove iniziative intraprese dalle associazioni per rispondere all'emergenza è stata quella di modificare la loro platea di riferimento. Associazioni culturali o sportive che, ad esempio, erano state vissute come luoghi di aggregazione soprattutto per una determinata fascia di popolazione, sono entrate in contatto con segmenti diversi della popolazione determinando un nuovo attaccamento e radicamento delle associazioni nel quartiere, come illustrano con chiarezza nelle seguenti testimonianze:

“Quello che poteva sembrare solo un progetto di tipo sportivo, seppur meritorio perché legato al territorio, legato a una logica di non profitto e via discorrendo poi si è trasformato invece in un meccanismo di solidarietà attiva che ha uno sguardo sul territorio più generale (...) il quartiere ha risposto positivamente (...) piano piano siamo sempre di più una realtà considerata importante all'interno del territorio, comunque sicuramente estremamente riconosciuta e riconoscibile.” (Int. 2).

“Con il quartiere è stata l’ulteriore conferma del fatto che la nostra è una collettività virtuosa (...) c’è stato un forte riconoscimento.” (Int. 5).

“Sicuramente queste attività hanno contribuito in qualche misura a modificare la nostra percezione all’esterno.” (Int. 1).

Il rafforzamento delle relazioni con il territorio si è manifestato anche in una più stretta collaborazione con le istituzioni maggiormente prossime ai cittadini, ossia i municipi. In una prima fase a fare da traino sono state le realtà sociali, rispetto alla lentezza delle istituzioni pubbliche di cui si parlava poc’anzi:

“Quello che abbiamo notato in maniera consistente è un forte appoggiarsi delle istituzioni di prossimità sulle realtà sociali, sulle reti che hanno autorganizzato, specialmente durante la prima fase del lockdown, le attività di sostegno per i beni di prima necessità.” (Int. 1).

Nelle fasi successive, tuttavia, la cooperazione tra associazioni e istituzioni è entrata a regime: la maggior parte degli intervistati ha riportato esperienze positive di collaborazione e appoggio da parte di diversi municipi cittadini:

“Ci siamo rapportati con l’istituzione più prossima, ovvero il municipio, e (...) il rapporto è stato buono, il municipio si è messo a disposizione per quello che poteva per dare una mano alle varie associazioni che si muovevano sul territorio, fornendo anche mezzi, contatti, a volte anche pacchi alimentari, quindi in questo caso (...) almeno l’istituzione più prossima (...) è stata presente.” (Int. 2).

Alcune pratiche mutualistiche di raccolta e distribuzioni di beni di prima di necessità da parte delle associazioni hanno potuto contare sul patrocinio e, in alcuni casi, sul diretto coinvolgimento delle amministrazioni municipali, come dimostra l’adesione del Municipio III all’iniziativa “Device 4 All” (ROMA TODAY, 22 maggio 2021), progetto di recupero e ripristino di dispositivi informatici usati da donare a famiglie in stato di necessità con minori in età scolare, nato dalla collaborazione di tre dei soggetti intervistati (Nonna Roma ODV, Informatici senza Frontiere e Rimuovendo gli Ostacoli).

Più complesso è risultato il rapporto con il Comune di Roma:

“Un po’ più a singhiozzo se non a tratti anche conflittuale, la relazione invece con il Campidoglio, dove le nostre richieste anche la nostra (...) volontà di metterci a disposizione, non è stata accolta positivamente o comunque non è stata raccolta.” (Int. 6).

Ne è riprova un’iniziativa di mobilitazione al Campidoglio del maggio 2020 (Figura 2), promossa da una rete di sindacati, comitati e associazioni (tra le quali alcune delle realtà intervistate), per denunciare la lentezza del Comune nell’erogazione dei “buoni spesa” e chiedere un cambio di rotta nella gestione degli interventi sociali (Monaco, 23 maggio 2020).

Figura 2. “Buoni spesa, buoni affitto, adesso fate i buoni”. Sit-in di protesta di una rete di associazioni, attivisti e sindacati al Campidoglio, 23 maggio 2020.



Fonte: Nonna Roma ODV

Tutte le testimonianze raccolte concordano d’altro canto sul rafforzamento delle reti di collaborazione tra associazioni. La crisi sanitaria e il conseguente stato di emergenza hanno costituito una fondamentale spinta a coordinarsi per offrire risposte solide alle esigenze più disparate.

“Molte associazioni di volontariato hanno sentito una maggiore necessità di collaborazione, perché da sole di solito è molto difficile che si possa raggiungere risultati completi.” (Int. 7).

Questo ha consentito innanzitutto la costruzione di relazioni virtuose nella zona oggetto della nostra analisi:

“Abbiamo utilizzato la rete di contatti che avevamo costruito negli anni per cercare di gestire e organizzare la borgata in un momento di difficoltà. Per cui con il comitato di quartiere, e con tante persone della

borgata, della palestra e del doposcuola, ci siamo organizzati per cercare di venire incontro alle esigenze degli abitanti.” (Int. 5).

“Con le altre associazioni, in particolar modo quelle più vicine a noi (...) sicuramente c’è stato uno scambio più intenso. Non che prima non fossimo in legami o in rapporti, abbiamo sempre collaborato, però sicuramente poi collaborare all’interno di una pandemia di questo tipo con un meccanismo di solidarietà ha determinato relazioni più forti.” (Int. 2)

La preesistenza di relazioni e una certa predisposizione alla collaborazione è stata individuata come elemento centrale per il rafforzamento di reti e relazioni anche da parte di un altro interlocutore:

“Lavorare in rete è venuto naturale perché venivamo da un certo percorso politico (...). Non credo che la pandemia abbia spinto le associazioni a lavorare di più insieme. La pandemia ha costretto tutti a fare i conti con una serie di problemi operativi, ma chi voleva collaborare lo ha fatto, chi no non lo ha fatto (...). Ognuno ha continuato a muoversi secondo la propria logica.” (Int. 8).

Nei fatti la pandemia ha sicuramente offerto una “occasione” di collaborazione, che è stata colta da molti soggetti del territorio analizzato. Peraltro, le relazioni più forti tra associazioni ma anche con i cittadini del quadrante est della città hanno determinato effetti duraturi rispetto al picco della crisi sanitaria, come evidente dall’episodio riportato di seguito:

“Qualche mese fa (marzo 2021, ndr), in quello che è il parco che da il nome al nostro quartiere si è verificato un episodio di violenza sessuale e probabilmente prima di questa pandemia e quindi prima anche di una riflessione interna tra di noi su come affrontarla e come dare una mano, non saremmo stati in grado di rispondere collettivamente a questo fatto così, un fatto appunto che ha sconvolto la nostra comunità quale quello della violenza sessuale all’interno del parco. Invece abbiamo prima costruito un corteo partecipato da migliaia di persone e poi costruito un percorso che proverà ad aprire nel nostro quartiere dei centri anti-violenza o comunque sportelli di ascolto, per provare ad uscire con qualcosa di positivo anche nelle situazioni più delicate, negative, e brutte che succedono³.” (Int. 2).

³ L’Int. 2 riporta, a titolo di esempio, un episodio di mobilitazione collettiva in risposta a uno stupro avvenuto all’interno del parco pubblico di Villa Gordiani. Link all’articolo: <https://www.romatoday.it/cronaca/villa-gordiani-corteo-stupro-parco.html>

In ogni caso la territorialità delle associazioni è cambiata anche attraverso l'emergere di reti lunghe, oltre i confini del quartiere e anche della città, per confrontarsi sugli strumenti messi in campo e darsi una mano a vicenda:

“Durante il lockdown quello che è successo è stato un grandissimo fare rete tra realtà territoriali di zone non soltanto limitrofe ma anche per esempio di reti che operavano in altre parti della città o addirittura di reti attive su regioni diverse e città diverse per provare a confrontarci sugli strumenti che stavamo mettendo in campo e anche a darci una mano a vicenda su come replicarli o come rafforzarli⁴.” (Int. 3).

“Abbiamo rappresentato una grande novità, siamo riusciti a farlo (...) mettendo insieme tante realtà che magari non era così spontaneo che collaborassero insieme.” (Int. 4).

Oltre alla definizione di nuove reti, il cambiamento si è verificato per molte associazioni grazie ad una modifica della scala di intervento, come discusso nella prossima sezione.

3.3 Gli spazi d'azione

La pandemia ha inciso in maniera profonda anche sulla scala di intervento e sul territorio di riferimento delle iniziative coinvolte nell'indagine. Si è modificato in questo modo il territorio all'interno del quale le associazioni si muovono. Alcune associazioni hanno individuato un'area di intervento più circoscritta, rafforzando il proprio ruolo di presidio all'interno del quartiere o potenziando legami di prossimità; altre hanno ampliato il loro raggio d'azione attivando nodi territoriali in quartieri nuovi.

Un esempio del primo tipo si rinviene nella prossima testimonianza:

“Con la pandemia tutto ciò che comportava spostamenti e contatti tra persone sono stati bloccati, quindi niente più trasferte, niente corsi in presenza. (...) Questo se da una parte ha bloccato molte delle iniziative in corso (...) però ha anche comportato una evoluzione dei nostri programmi (...). Un'attività che ha avuto un notevole incremento a causa della pandemia è stata quella di recupero e ripristino di computer usati

⁴ Il rafforzamento delle reti è avvenuto, in taluni casi, anche in senso intersezionale, attraverso l'incontro di associazioni attive nel contrasto a diverse forme di discriminazione ed esclusione sociale. Si segnala ad esempio la collaborazione tra Nonna Roma ODV e il Circolo di Cultura Omosessuale “Mario Mieli” in occasione del Pride 2020 (link all'iniziativa: https://fb.watch/ix3_9CwqD9/).

da donare a famiglie e associazioni che ne avevano bisogno. Questa iniziativa è attiva soprattutto a Torino, Milano, Genova e Roma, dove sono stati fatti accordi con varie associazioni locali per il reperimento di apparecchiature e la loro rigenerazione e la gestione delle richieste da parte delle persone bisognose.” (Int. 7).

Altre associazioni hanno vissuto un processo inverso, ampliando la propria area di intervento a volte in modo significativo. Un esempio è sicuramente rappresentato da chi si occupava di una esigenza primaria cresciuta impetuosamente durante la pandemia, ossia l’aiuto alimentare:

“La nostra associazione durante la pandemia ha ovviamente cambiato volto perché ha deciso di mettersi a disposizione delle migliaia di famiglie che si sono ritrovate da un giorno all’altro in una situazione di grande difficoltà economica (...) ci siamo messi a disposizione di oltre 8000 famiglie quindi circa 25.000 persone con la distribuzione delle derrate alimentari e abbiamo fatto rete con decine e decine di associazioni, di realtà, una parte di queste completamente bloccate dalla pandemia perché non erano più fattibili attività di carattere soprattutto culturale o sportivo e quindi hanno deciso di collaborare con noi. (...) le nostre sedi si sono ingrandite, anche fisicamente, ma soprattutto oltre che al I, IV e V Municipio siamo presenti da allora anche nel Municipio III, nel Municipio VI e nei Municipi XIII e XIV.” (Int. 6).

La dimensione fisica degli spazi a disposizione delle associazioni, richiamata nella testimonianza appena riportata, si collega con un tema particolarmente rilevante e critico nella città di Roma: quello degli spazi fisici per le attività sociali e mutualistiche. Nel quinquennio precedente la pandemia il rapporto tra tessuto associativo e Comune di Roma in merito alla gestione degli spazi è stato molto complesso, in particolare a seguito della delibera 140/2015 con cui l’allora Giunta Marino aveva approvato un documento di “linee guida per il riordino del patrimonio indisponibile in concessione”. Sulla base del documento sono stati previsti – e in alcuni casi attuati – una serie di sgomberi (anche forzosi) che hanno messo in agitazione moltissime realtà cittadine, che si trovano tuttora ad occupare spazi in modo precario.

La maggior parte delle testimonianze raccolte per questo studio conferma l’immagine di rapporti complessi e precarietà nella gestione degli spazi. Rispetto a questa tematica la pandemia non sembra aver avviato processi di cambiamento nella maggior parte dei casi, ma con alcune, significative eccezioni: l’amministrazione pubblica – comunale e municipale – si è mostrata ricettiva soprattutto rispetto alle domande di sedi che miravano allo stoccaggio delle derrate per la distribuzione alimentare, concedendo spazi o chiudendo un occhio su quelli occupati a tal fine, anche senza adeguato titolo. Significativa, in tal senso, è stata la disponibilità del Municipio V ad affidare in via temporanea

alcuni locali scolastici dismessi all'ODV Nonna Roma per lo stoccaggio delle derrate alimentari a partire dai primi mesi dell'emergenza pandemica. Questa constatazione pone una interessante questione sul potenziale ruolo specifico del cibo, esigenza primaria, come terreno di sperimentazione per un nuovo rapporto tra associazioni e istituzioni pubbliche, che si rimanda ad approfondimenti futuri.

4 Conclusioni e prospettive

Complessivamente, la pandemia sembra aver avviato un percorso di evoluzione permanente delle associazioni coinvolte nello studio e del loro ruolo all'interno del tessuto urbano. Questo indipendentemente dalle iniziative portate avanti: c'è infatti chi ha ampliato stabilmente la propria rosa di attività e chi invece è tornato a occuparsi prevalentemente delle attività svolte pre-pandemia. In ogni caso, tutti gli intervistati si sentono arricchiti dall'esperienza della crisi, in particolare con riguardo alle reti con altre associazioni e al più forte legame con il territorio in senso più ampio. In questo senso, le testimonianze raccolte raccontano di una nuova geografia del tessuto associativo, in senso sia territoriale sia relazionale. Sotto il profilo territoriale le associazioni hanno spesso evidenziato una importante trasformazione del loro spazio di intervento, che le ha portate ad assumere nuovi ruoli e ad affrontare nuove sfide. Sotto il profilo relazionale, il rafforzamento delle reti tra associazioni e attivisti, nonché le nuove relazioni create con i cittadini grazie alla pandemia, sono andate di pari passo con una crescente consapevolezza del ruolo centrale giocato dall'associazionismo di fronte alle crisi, da parte delle associazioni stesse e dei cittadini. Con il termine crisi non ci riferiamo solamente alle situazioni di emergenza, come quella determinata dal Covid-19, ma più in generale alle crescenti disuguaglianze che attraversano soprattutto gli spazi urbani, per affrontare le quali il ruolo degli attivisti appare sempre più essenziale. Come efficacemente sintetizzato da due degli attivisti che hanno partecipato alla nostra indagine:

“Questa pandemia ancora di più mi ha insegnato che nessuno si salva da solo, e che a problemi importanti (...) solo collettivamente si può dare una risposta.” (Int. 4).

“Viviamo in una società che è piena di buchi, piena di falle e piena di difficoltà e che sta a noi cittadini e associazioni presenti sul territorio rimboccare le maniche e per venire spesso a tappare i buchi di un'amministrazione latente o assente in tante forme.” (Int. 5).

Rispetto al rapporto con le istituzioni la pandemia ha sicuramente evidenziato vecchie lentezze e incomprensioni, ma ha anche consentito di intravedere possibili nuove forme di collaborazione, sia nella gestione degli spazi che nella

ideazione e nella implementazione di strategie di intervento. Le testimonianze riportate evidenziano infatti elementi virtuosi di relazioni con alcune istituzioni a diversi livelli e su alcuni temi durante il periodo pandemico, che devono essere ulteriormente indagate per i nuovi spazi che producono e, se possibile, capitalizzate.

Il numero limitato delle realtà associative coinvolte nello studio non consente una generalizzazione dei risultati, né a scala di quartiere né, tanto meno, a scala cittadina. Tuttavia, seppur non rilevanti sotto il profilo quantitativo, riteniamo che le testimonianze raccolte offrano una serie di spunti utili per un approfondimento e dunque una migliore comprensione dell'evoluzione della geografia delle associazioni in un contesto in mutamento, quale quello che vivono in particolare le grandi città metropolitane.

Da questo punto di vista, si può affermare che la pandemia abbia fornito importanti stimoli per un rinnovamento, nel medio lungo termine, del riconoscimento e dell'effettivo ruolo delle associazioni nel supporto ai cittadini e alle cittadine più vulnerabili, attraverso una nuova consapevolezza che esse stesse – ma anche i cittadini e le istituzioni – hanno acquisito rispetto al loro ruolo. Un supporto che non può limitarsi a forme più o meno estese di assistenzialismo, ma deve puntare ad invertire una rotta di esclusione e marginalizzazione che caratterizza il nostro presente, per immaginare un diverso futuro di coesione e maggiore equità nelle nostre città.

Riferimenti bibliografici

- Annunziata S. (2010), *Desiring Neighbourhoods. The Case of Pigneto in Rome, Lo Squaderno. Explorations on Space and Society*, 18, 25–29.
- Baglioni S., De Pieri B. e Tallarico T. (2017), *Surplus Food Recovery and Food Aid: The Pivotal Role of Non-Profit Organisations. Insights From Italy and Germany*. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 28 (5), 2032–2052.
- Bergamaschi M. e Castrignanò M. (2011), *L'ultima spiaggia. I fruitori delle mense a Bologna*. In *Spazi di negoziazione. Povertà urbana e consumi alimentari: Povertà urbana e consumi alimentari*, a cura di Bergamaschi M. and Musarò P., 109–26. FrancoAngeli, Milano.
- Bosi L. e Zamponi L. (2019), *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*, Il Mulino, Bologna.
- Bresnihan P. e Byrne M. (2015), *Escape into the city: Everyday practices of commoning and the production of urban space in Dublin*, *Antipode*, 47 (1), 36–54.
- Caciagli C. (2022), *Housing Movements in Rome: Resistance and Class*, Palgrave, Londra.
- Cellamare C. (2019), *Città fai-da-te: tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Donzelli, Roma.

- Ciarini A. (a cura di) (2020), *Politiche di welfare e investimenti sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Coletti R. e Rabbiosi C. (2020), Neighbourhood branding and urban regeneration: performing the 'right to the brand' in Casilino, Rome, *Urban Research & Practice*, 14 (3), 264-285.
- Coletti R. e Simone A. (2022), Confini e ponti: Covid-19 e associazionismo a Roma Est, *Memorie Geografiche, Vol. XXI "Oltre la Globalizzazione – Catene/Chains"*, Società di Studi Geografici, Firenze.
- CSV BERGAMO (2022), La gentilezza ti contagia. Appunti per sostenere la partecipazione nelle comunità, testo disponibile sul sito: https://www.csv-lombardia.it/wp-content/uploads/2022/04/Gentilezza_web.pdf [20 novembre 2022].
- Fanelli A. (2014), *A casa del popolo. Antropologia e storia dell'associazionismo creativo*, Donzelli, Roma.
- Fernandes-Jesus M., Mao G., Ntontis E., Cocking C., McTague M., Schwarz A., Semlyen J., Drury J. (2021), More Than a COVID-19 Response: Sustaining Mutual Aid Groups During and Beyond the Pandemic, *Frontiers in Psychology*.
- Florida R. (2003), *L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*, Mondadori, Milano.
- Huron A. (2015), Working with strangers in saturated space: Reclaiming and maintaining the urban commons, *Antipode*, 47 (4), 963-979.
- Ince A. e Barrera de la Torre, G. (2016), For post-statist geographies, *Political Geography*, 55, 10–19.
- Lelo, K., Monni S. e Tomassi F. (2019), *Le mappe della disuguaglianza: una geografia sociale metropolitana*, Donzelli, Roma.
- Linebaugh P. (2008), *The Magna Carta Manifesto: Liberties and Commons for all*, University of California Press, Berkeley.
- Lo Mele, P. (2021), Chiuso per COVID, a Roma il circolo riapre per aiutare i senza tetto, *Ansa*, 1 febbraio, testo disponibile al sito: https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritto/2021/02/01/chiuso-per-covid-a-roma-il-circolo-riapre-per-aiutare-i-senza-tetto_ce187aff-acab-431b-ab98-1c666daa3d18.html [6 febbraio 2023].
- Manna, E. e R. Esposito (a cura di) (2018), *La povertà a Roma: un punto di vista, Rapporto Caritas*. Roma.
- Mayer M., (2013), First world urban activism: Beyond austerity urbanism and creative city politics, *City*, 17 (1), 5-19.
- Mechelli, S. (2020), Da Comune pacchi alimentari in ritardo: centinaia restano fermi nella sede del Municipio, *RomaToday*. 5 giugno, testo disponibile sul sito: <https://www.romatoday.it/politica/pacchi-alimentari-municipio-xv.html> [6 febbraio 2023].
- Mould O., Cole J., Badger A. e Brown P. (2022), Solidarity, not charity: Learning the lessons of the COVID-19 pandemic to reconceptualise the radicality of mutual aid, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 47(4), 866-879.

- Musarò P. (2011), 'Tre strutture con la mensa al centro'. In *Spazi di negoziazione. Povertà urbana e consumi alimentari: Povertà urbana e consumi alimentari*, a cura di Bergamaschi M e Musarò P., 63–108. FrancoAngeli, Milano.
- Nelson, A. (2020), COVID-19: Capitalist and postcapitalist perspectives, *Human Geography*, 13(3), 305–309.
- O'Dwyer E., Silva Souza L.G. e Beascochea-Segui N. (2022), Rehearsing post-Covid-19 citizenship: Social representations of UK Covid-19 mutual aid, *British Journal of Social Psychology*, 61(4), 1245-1262.
- Pleyers G (2020), La pandemia come campo di battaglia. Movimenti sociali durante il lockdown da COVID-19, *Sociologie*, 1(1), 51-71.
- ROMA RICERCA ROMA (2021), *Un manifesto per Roma. Il diritto a una città giusta. Percorsi per uscire dalla crisi del valore*, testo disponibile sul sito <https://www.ricercaroma.it/economia/> [20 novembre 2022].
- ROMA TODAY (2021), Roma nella morsa del gelo, i centri anziani di Testaccio ed Esquilino aprono ai senzatetto, *RomaToday*, 13 febbraio, testo disponibile al sito <https://www.romatoday.it/zone/centro/municipio-i-centri-anziani-senzatetto.html> [6 febbraio 2023].
- ROMA TODAY (2021), La donazione di Pc e tablet usati a chi ne ha bisogno: così a Montesacro si attiva la "filiera della solidarietà", *RomaToday*, 22 maggio, testo disponibile sul sito: <https://www.romatoday.it/zone/montesacro/municipio-iii-donazione-pc-usati.html> [6 febbraio 2023].
- Sciurba A. (2022). Città, diritti e pratiche di mutualismo: riflessioni a partire dalle istanze comunitarie ai tempi della pandemia, *Diritto & Questioni Pubbliche*, 1, 229-242.
- Simone A. e Coletti R. (2021), L'azione collettiva a Roma nell'era (post) pandemica: identità e spazialità in transizione, *Geografie in movimento. Moving geographies* (Programma e abstract), XXXIII Congresso Geografico Italiano, 8-13 settembre, Padova, p. 249.
- Springer, S. (2020) Caring geographies: The COVID-19 interregnum and a return to mutual aid, *Dialogues in Human Geography*, 10(2), 112–115.
- Tiratelli L. e Kaye S. (2020), *Communities Vs Coronavirus. The Rise of Mutual Aid*, NLGN: London. Testo disponibile sul sito: <https://www.newlocal.org.uk/wp-content/uploads/Communities-Vs-Corona-Virus-The-Rise-of-Mutual-Aid.pdf> [6 febbraio 2023].
- Williams A. e May, J. (2022), A genealogy of the food bank: Historicising the rise of food charity in the UK, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 47(3), 618–634.

Appendice A: La traccia delle interviste

1) Dicci il tuo nome e che ruolo svolgi all'interno dell'associazione, e descrivi brevemente l'associazione: quando è stata costituita, quali erano le principali attività prima dell'inizio dell'emergenza sanitaria, qual era la vostra area territoriale d'intervento e le vostre principali attività.

2) Durante la pandemia le attività della tua associazione sono cambiate? Raccontaci brevemente cosa è successo e quando (durante il primo *lockdown* o successivamente).

3) Se cambiamento c'è stato, indica per favore le tre motivazioni principali che lo hanno determinato.

4) In conseguenza di questi processi è cambiato il numero di volontar*/attivisti*? E il territorio di intervento?

5) In conseguenza di questi processi sono cambiate le relazioni con altri soggetti del tessuto associativo? E con le istituzioni? E con il quartiere (ad es. come si viene percepiti)?

6) A che titolo occupate la vostra sede operativa* (es. proprietà, affitto, comodato d'uso, occupazione senza titolo, ecc)? Cosa è successo con la vostra sede durante la pandemia? Ci sono stati problemi/cambiamenti? Vi siete spostati*? Racconta brevemente. (Nel caso di più sedi, fai riferimento alla sede operativa principale).

7) Ora che le misure restrittive sono state in parte allentate, siete tornati* a fare quello che facevate prima e/o continuate a svolgere le funzioni attivate durante la pandemia?

8) Ritieni che la pandemia abbia cambiato in modo irreversibile la tua associazione?

9) Qual è stata, se c'è stata, la lezione appresa più importante per la tua associazione?

10) C'è altro che vuoi dire?